

Dopo voto in Francia



Il premier a colloquio un'ora e mezza col presidente resiste al licenziamento e chiede un rimpasto per cacciare dal governo gli «elefanti» del partito socialista. Nel suo mirino c'è proprio «Béré», il favorito dell'Eliseo

Il balletto di palazzo Matignon

La Cresson contrattacca e Mitterrand forse ci ripensa

Edith Cresson è ancora premier. Le sue quotazioni ieri sembravano persino in risalita. Quel che è certo è che madame si batte con le unghie e con i denti per ottenere una seconda possibilità. Ieri mattina è rimasta a colloquio con François Mitterrand per un'ora e mezza. Chiede un governo snello, giovane e affiancato dalla tutela del partito socialista. Bérégovoy sempre in attesa, Delors sempre corteggiato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. E anche il 1 aprile è passato invano. Era in effetti improbabile che François Mitterrand partorisca un nuovo governo con quel nome di battesimo. Per l'opinione pubblica, pronta al ludibrio, sarebbe stata una barzelletta, non un esecutivo. È così proseguito il giro di consultazioni cominciato lunedì. Ieri sono stati ricevuti Lionel Jospin, Pierre Joxe, Michel Vaucelle (presidente della commissione esteri dell'Assemblea), Louis Mermaz, Michel Rocard. Ma prima di tutti, alle 9.30, aveva varcato il fatidico cancello, per la quarta volta in tre giorni, Edith Cresson. È uscita un'ora e mezza dopo, abbottonatissima. Un'ora e mezza: vuol dire che i due avevano molte cose da dirsi, che la scelta non è compiuta. Gli osservatori e i giornalisti (ridotti a interrogare il personale e a sfrucigliare nei cortili di palazzo Matignon per vedere se si preparavano i grandi cartoni da trasloco: ebbene no, nessun segno di trasloco) ne hanno dedotto che le quotazioni di madame Cresson erano in risalita. A fine giornata nessuno si azzardava più a considerarla licenziata. Dalle 15 in poi Mitterrand ha come chiuso bottega. L'Eliseo sembrava un forte abbandonato. Nessuno l'ha visto uscire, ma ci si è accorti ad un certo punto che la sua macchina ufficiale non era più al suo posto. Forse un giro per le librerie del centro, come usa fare. L'Eliseo è rimasto silenzioso fino a sera. Tranne che per una spessa cortina di fumo sprigionata

Mitterrand. Sarebbe cioè arrivato nell'ufficio del presidente con la lista del «suo» governo bell'e pronta. Mitterrand, che sulla scelta degli uomini rivendica tutto il suo peso e non transige, non avrebbe apprezzato. Non si sarebbe inoltre mostrato insensibile al discorso tenuto da Edith Cresson, che identifica proprio nella prudenza gestoria di Bérégovoy la prima causa delle sue disgrazie. Lei vorrebbe liberare i crediti alle piccole e medie imprese, ridar fiato al potere d'acquisto dei francesi. Mitterrand sarebbe dunque tra l'incudine del suo tutore delle finanze nazionali e il martello del suo primo ministro, pronto

a infrangere i «grandi equilibri» e dinamizzare la Francia. E tra i due visibilmente esita. Colpisce la ristrettezza del suo margine di manovra. I centristi, che gli hanno più volte dimostrato amicizia e anche fornito appoggio parlamentare, si sono detti «indisponibili per imprese di rimpasto» di un governo sconfessato dal voto. Brice Lalonde, il leader di «Generazione ecologica», si è dimesso «con disgusto» da ministro dell'Ambiente. I Verdi, un po' inaspettatamente, sono gli unici disposti a dialogare con il potere in carica. L'hanno detto ufficialmente, ma hanno anche posto severe condizioni. Antoine Waechter chiede: la

chiusura definitiva del generatore nucleare Superphenix; una moratoria sugli esperimenti nucleari nel Pacifico; una moratoria sul 75 per cento delle autostrade in costruzione o previste; la riduzione e redistribuzione dei tempi di lavoro; una tavola rotonda per discutere della riforma elettorale (senza proporzionale i Verdi non potranno sedere in parlamento) e di quella istituzionale. Si tratta di una piattaforma ragionevole, se paragonata al radicalismo che ha sempre contraddistinto i Verdi francesi. Moratorie e non stop definitivi, tavole rotonde e non richieste perentorie di proporzionale. Laurent Fabius, segre-

tario del Ps, ha già risposto: «Il Ps ha bisogno di aprirsi verso gli altri, ed eventualmente di stringere alleanze». Non è una proposta di matrimonio, ma neanche una porta sbattuta in faccia. Quanto a Mitterrand, si sa che i suoi emissari hanno contattato nei giorni scorsi i dirigenti dei Verdi, attenuti ai cinque punti di cui sopra. Le loro risposte sono entrate a far parte dei rimuginamenti presidenziali. Così come Mitterrand deve aver registrato ieri le parole pronunciate alla riunione dei parlamentari socialisti: lo spettacolo offerto dall'Eliseo è «surrealista», ha detto qualcuno. Apprezzamenti che non

sono destinati a migliorare i rapporti tra presidente e partito, già messi a dura prova. Laurent Fabius ieri ha pranzato con Edith Cresson. Il primo ministro gli avrebbe illustrato la stessa richiesta posta a Mitterrand: che il Ps si astenga dall'intervenire nella composizione e nell'azione del futuro governo, sia neutrale, pensi a se stesso. Madame, ormai è chiaro, vuole a tutti i costi una seconda possibilità, e per ottenerla si batte con le unghie e con i denti. Mitterrand l'ha ascoltata. Ma in serata, dicevano i bene informati, si è intrattenuto a lungo al telefono con Jacques Delors. All'indovello non c'è ancora risposta, forse oggi.



Edith Cresson mentre esce dall'Eliseo dopo il lungo incontro con Mitterrand. Sotto, Pierre Bérégovoy, ministro dell'economia

Bérégovoy, un autodidatta all'Economia

Ha domato l'inflazione e curato il franco



Dalla fabbrica ai palazzi del governo. In Francia non accade spesso, ma è il percorso di Pierre Bérégovoy, possibile successore di Edith Cresson. Potentissimo ministro dell'Economia e delle Finanze, «Béré» cominciò a sedici anni come operaio fresatore. È un autodidatta e da sempre socialista. È la vestale della forza del franco e della debolezza dell'inflazione. È nel «primo cerchio» degli amici di Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Diventi o meno primo ministro, Pierre Bérégovoy è personaggio che merita comunque di essere meglio conosciuto. Piccolo e rotondetto, di aspetto ingannevolmente bonario, il popolare «Béré» è tra i rari pezzi da novanta della politica francese a vantare umili origini, modesti studi e mestieri manuali. La sua qualifica, acquisita dopo la licenza media, è infatti quella di operaio fresatore. La esercitò nel '41-'42, all'età di sedici anni, nella stessa fabbrica in cui la-

vorava anche Roland Leroy, futuro boss del Pcf e tuttora direttore dell'Humanité. Poi fino ai '50 fu ferroviere, prima di impiegarsi alla Gaz de France. Ne salì i gradini uno ad uno per trent'anni, fino a diventare uno dei vicedirettori. Lo ricordano ancora: è paziente, competente, gran mediatore. Il gas, d'accordo, fu una bella avventura per il fresatore figlio di un modesto commerciante di lontane origini russe. Ma nel suo animo si agitavano altre passioni. Fu l'Algeria a scate-

narle. La Francia coloniale, la Francia che torturava e reprimeva non era quella per cui il giovane burocrate di Stato lavorava fedelmente. Nel '58 Bérégovoy fu tra i fondatori del Partito Socialista Autonomo, poi di quello Unificato, collaboratore di Pierre Mendes France, poi nel Ps che nacque a Epinay con Mitterrand. Sempre nel gruppo di testa, più spesso destinato a tessere i rapporti con le altre componenti della sinistra, sindacali o politiche. Sempre paziente, leale, rispettoso. Anche e soprattutto da Mitterrand. Non creò grande sorpresa la sua nomina, nel maggio dell'81, alla carica delicata di segretario generale dell'Eliseo. I francesi cominciarono tuttavia ad apprezzare questo compassato signore solo un anno più tardi, quando Mitterrand decise di lanciarsi nell'azione della cosa pubblica. Lo fece ministro degli Affari sociali. A dire il vero si trattava di

mettere a posto i conti in rosso della previdenza. Nell'84 era cosa fatta. Bérégovoy aveva giocato con successo sui risparmi interni, anche se aveva sollevato qualche protesta con la disindustrializzazione delle pensioni e delle prestazioni familiari e con l'introduzione della pensione a 60 anni. Nel luglio '84 «Béré» passava dunque a più alto incarico: ministro dell'Economia e delle Finanze. Jacques Delors, suo predecessore, aveva già proceduto ad aumentare le imposte, le tariffe dei servizi pubblici, i prelievi sociali. Bérégovoy continuerà sulla linea del «rigore» sociale: ridurre il potere d'acquisto, comprimere la domanda. Il risanamento passa attraverso un più «liberale» controllo dei prezzi (e dei cambi). Ma soprattutto attraverso la modernizzazione del mercato dei capitali. I tassi d'interesse resteranno alti, ma l'economia avrà guadagnato in fluidità e vivacità. Il fresatore, come al solito,

lavorerà con equilibrio e competenza. Al governo socialista si possono imputare molte cose, ma tutti gli riconoscono di aver reso forte il franco e domato l'inflazione, oggi inferiore a quella tedesca. È anche per questo che Bérégovoy è il più autorizzato, oggi, a lasciare un po' le briglie sul collo delle politiche sociali. Era stato lui a comprimerle, potrebbe esser lui a liberarle. Sono in molti a non vedere altra soluzione per ridurre il numero dei disoccupati, che oggi sfiora i tre milioni. Vestale dei «grandi equilibri», rispettato dagli ambienti finanziari e borsistici, Bérégovoy potrebbe cambiare rotta negli indirizzi di governo senza suscitare panico o preconcetta ostilità. Ma contro di lui gioca un altro fattore. Non si può dire che sia un volto nuovo». Fa parte del «primo cerchio» degli amici di Mitterrand. Quel cerchio che le recenti elezioni non hanno certo plebiscitato. □ G.M.

MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

GUSCIO MELICONI,

“UNIVERSALE” E “SU MISURA”

GUSCIO “UNIVERSALE”

* Disponibile in 5 modelli



GUSCIO “SU MISURA”



Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perchè lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: “SU MISURA” per ogni telecomando, o “UNIVERSALE”. Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

meliconi